

sterne trovansi scavati de' pozzi artesiani, cui meritamente il popolo chiamano fontane, avendo essi un perenne zampillo d'acqua che rallegra, viene fatta deviare con un canale di legno questa vena d'acqua, fatta scorrere ne' serbatoi de' pozzi in tempo di notte, in guisa che la mattina trovasi raccolta una sufficiente quantità d'acqua, abbastanza purificata e buona a beversi. Non già che l'acqua de' pozzi artesiani sia nociva (che l'esperienza ne prova il contrario), ma non a tutti è gradito quel certo sapore ferrigno o sulfureo che ritiene, onde s'ama meglio di farla filtrare pe' sabbioni de' pozzi comuni. Se non si avesse il beneficio di quest'acqua perenne, continuando per qualche tempo ancora la siccità, farebbersi sentire più grave il difetto d'acqua, senza un alimento che in qualche modo li mantenesse, e non permettesse che quell'acqua abbassandosi notabilmente s'intorbidasse. In questi soli momenti di siccità, quando si vedono affollate le donne intorno all'acqua (e dove vi concorrono donne la scena è sempre animatissima), affaccendandosi quasi che all'ultima non avesse a toccarne goccia, si prova il desiderio che un maggior numero di pozzi artesiani vengano cavati nella nostra città". Il cav. Scolari nel 1840 stampò in Treviso, *Memoria delle lodi dell'acqua comune e del saper beberla e farne uso a presidio e riparo dell'umana salute*. Ricordo questa dotta operetta, dedicata al comune rispettabile amico ab. Giuseppe Piolanti, dottissimo come si ammira nelle diverse sue opere anche filosofiche, *delle mediche discipline conoscitore profondo, dell'arte di conservare la salute a lungo e di curarsi da se medesimo indicatore peritissimo e sagacissimo*, perchè leggo a p. 100. In Trieste con atto pubblico de' 27 febbraio 1840 è stato autenticato il buon esito dell'esperienza, nel quale il sig.^r Dietrich Giovanni di Gratz, mediante un suo particolare processo, avrebbe reso potabile

una quantità d'acqua di mare, ed atta a tutti quegli usi a' quali suole servire ogni buon'acqua di fonte. Chi potrebbe degnamente apprezzare e rimeritare una scoperta di tal importanza, poscia che fosse al coperto di qualsivoglia eccezione, e fatta che fosse di comune uso e diritto? Certamente riuscirebbe d'immenso utile alla marittima Venezia. Nella *Cronaca di Milano*, del 1857, disp. 4.^a, si parla in data di Venezia, che il consiglio municipale di Venezia deliberò sopra un progetto di transazione colla società de' pozzi artesiani. — Il *Dizionario veneto* pubblicò nel 1834. Sono a Venezia 2,550 vie o calli o riviere o fondamenta; 30 piazze o campi maggiori; 180 tra piazzette minori, campielli e corti; 320 ponti pubblici; 100 chiese cattoliche; 2 acattoliche; 7 sinagoghe; 20 comunità religiose e secolari; 100 stabilimenti d'istruzione tra pubblici e privati; 28 tra ospedali ed ospizi; 7 carceri e case di pena; 22 caserme; 7 teatri; un pubblico giardino; 176 pozzi pubblici; 96 torri o campanili; 130 palazzi cospicui; 900 palazzi minori; 16 alberghi; 50 osterie che albergano; 18,000 case che formano 19,500 abitazioni, e 8,400 botteghe; 2 macelli, mentovati soltanto per dire che stava per essere ad essi sostituito un ampio e grandioso edificio, in cui concentrare la macellazione degli animali d'ogni natura. In fatti nel sestiere di Cannaregio fu poscia fabbricato il pubblico macello presso le fondamenta di s. Giobbe, incontro alla Laguna dal lato del gran ponte. In 6 sestieri, come dissi in principio, è divisa Venezia, ed in ciascuno è un commissario di polizia, incaricato di vegliare alla sicurezza pubblica ed a tutti gli oggetti di salubrità, sotto la dipendenza della Direzione generale di polizia, ed in assistenza dell'altre autorità, nelle sue attribuzioni valendosi tanto delle guardie di polizia, come delle guardie di sicurezza, ch'erano allora due corpi regolarmente sistema-